

LA STORIA DI ISIC

la solidarietà

per un caso giuridico



Quando scoppia la guerra in Bosnia, Isic ha 14 anni. Da ora in poi non frequenta più la scuola, cerca di sopravvivere come può. Vittima della bonifica etnica in corso nel suo territorio, per due anni è costretto ai lavori forzati: il suo compito è scavare trincee in zone prossime al fronte. Nel '95 Isic compie 18 anni e dovrebbe venir arruolato nell'esercito bosniaco cui vengono affidate le operazioni post-Dayton di bonifica del suo popolo, ma Isic non vuole arruolarsi. Riesce ad ottenere un passaporto regolare con il quale raggiunge l'Italia. In Italia sul passaporto in suo possesso viene apposto regolare timbro dalla polizia del porto italiano in cui sbarca, ma nessuno gli dice in una lingua a lui comprensibile che entro otto giorni dal suo arrivo in Italia deve farsi riconoscere come disertore. Sono passati ormai dodici giorni quando Isic si dichiara alla Questura di Udine, dopo aver raggiunto Cervignano con mezzi di

fortuna. Nonostante Isic sia profugo (vedi legge 390/92 che prevede di accogliere le persone in quanto profughe anche se prive di regolari documenti) e in possesso di regolare passaporto, viene comminato nei suoi confronti un decreto di espulsione a norma del decreto Dini n. 489 del 18/11/95. Il ricorso al TAR per la sospensiva del decreto viene respinta (non se ne conoscono ancora le motivazioni) e subito viene presentato ricorso al Consiglio di Stato. Ora Isic è a Roma in attesa che il Consiglio di Stato si esprima, accolto dal coordinamento contro la guerra nella ex Jugoslavia, dove un gruppo di medici di Sondrio contribuisce al suo mantenimento. Vincere la causa di Isic è della massima importanza, a tutela della sua vita e a rispetto delle leggi esistenti in materia di accoglienza profughi; ciò è tanto più vero poiché ottenere una sentenza favorevole significherebbe creare un caso giuridico, un prezioso precedente a cui si potrebbero appellare tutti gli altri disertori che quotidianamente cercano scampo nel nostro Paese e che non vengono riconosciuti come tali e dunque

espulsi.

Purtroppo gli atti giudiziari hanno un costo alto che naturalmente Isic non è in grado di sostenere. E' sorta quindi una catena di solidarietà, con l'obiettivo di creare un piccolo fondo necessario sia per il ricorso di Isic (circa 3 milioni di lire), sia per le spese legali. Alla catena di solidarietà hanno già significativamente contribuito, oltre ad alcuni privati, l'associazione per la Pace e la Rete delle donne contro la guerra di Padova. il circolo Ecopolis della Legambiente di Torino assieme all'associazione per la Pace di Udine stanno ora organizzando una raccolta di denaro. Chi volesse prendere parte, può inviare un contributo all'associazione per la pace di Udine al c/c post. n. 18881334 intestato al Comitato friulano per la pace, p.zza della Chiesa 1, 33050 Zugliano (UD) o al c/c post. n. 11190345 intestato al Consorzio Italiano di Solidarietà, emergenza ex Jugoslavia, via Marconi 36, 34133 Trieste, indicando in entrambi i casi la causale "per Isic".

SABRINA LAVARIAN